



INDICE

(in grigio le sezioni che non fanno parte del corso)

1. DEFINIZIONI E TEMI DA AFFRONTARE	2
1.1. OBIETTIVI	2
1.2. STRUTTURA DEL CORSO	2
1.3. PROSPETTIVE PROFESSIONALI	2
1.4. COSA È L'ECONOMIA AZIENDALE	3
1.4.1. CENNI STORICI.....	3
1.4.2. LA SCIENZA ECONOMICA AZIENDALE	4
1.5. CHI È IMPRENDITORE	4
1.6. CHE COS'È L'AZIENDA	5
1.7. UNA PROPOSTA DI MODIFICA DELL'ART. 2082	5
1.8. COSA SI INTENDE PER ORGANIZZAZIONE AZIENDALE	6
1.9. COSA SI INTENDE PER GESTIONE DI UN'AZIENDA	7
1.10. IL RISCHIO D'IMPRESA	7
1.11. CHI FINANZIA IL CAPITALE D'IMPRESA	7
1.11.1. ESEMPIO PRATICO.....	7
1.12. CHE COS'È IL PIL DI UNA NAZIONE	8
1.13. L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA NEL MONDO.....	9
1.14. PROPOSTE PER UN "NUOVO PIL"	11
1.15. URGENZA DELLA MESSA A PUNTO DI UN "NUOVO PIL".....	11
1.16. UN'ANTICIPAZIONE	12



1. DEFINIZIONI E TEMI DA AFFRONTARE

Dispense dell'Insegnamento di "Economia Aziendale" - Anno Accademico 2010-2011 - Versione ampliata e aggiornata
Riferimenti:

- Dispense e Lezioni di "Economia Aziendale" tenute dal Prof. Romano Boni, a partire dall'AA 2005-2006, per i Corsi di Laurea Triennale in Informatica e Tecnologie Informatiche e di Laurea Specialistica in Informatica
- Lezioni tenute dal Prof. Federico Minelle, dall'AA 1999-2000 all'AA 2004-2005, per l'insegnamento di "Economia e Organizzazione Aziendale" - Corsi di Laurea Triennale in Informatica e Tecnologie Informatiche
- Dispense e Lezioni tenute dal Prof. Bruno Ricca, nell'AA 1998-99, per l'insegnamento di "Ricerca Operativa: Organizzazione e Gestione Aziendale" - Diploma in Informatica

1.1. OBIETTIVI

Questo Insegnamento persegue i seguenti obiettivi:

- presentare in modo semplice i temi dell'impresa, dell'organizzazione e gestione aziendale e della sua evoluzione; in particolare:
 - fornire il quadro di riferimento storico ed economico in cui opera l'impresa;
 - descrivere le forme societarie, l'organizzazione e i modelli di pianificazione e gestione dell'azienda;
 - presentare le metodologie di valutazione e controllo degli investimenti, il bilancio e la contabilità;
 - illustrare le nuove sensibilità che maturano nella società e fanno crescere l'esigenza di avere bilanci certificati, non solo dal punto di vista contabile, ma anche da quello etico ed ambientale;
 - evidenziare le esigenze informative dell'azienda;
 - delineare i requisiti dei sistemi informativi che supportano la sua gestione;
 - affrontare il tema cruciale della reingegnerizzazione dei processi aziendali legata agli sviluppi dell'informatica, delle telecomunicazioni e, in generale, delle nuove tecnologie.
- contribuire a farvi diventare cittadini e professionisti in grado di:
 - comprendere il contesto delle aziende in cui alcuni di voi già lavorano o per le quali, con diverse modalità, lavorerete in un prossimo futuro;
 - capire ed interpretare i fatti economici presenti alla luce di quelli passati;
 - aggiornarvi e approfondire, attraverso un approccio critico ai media di ogni tipo, cause e sviluppi degli avvenimenti correnti, in particolare di quelli economici;
 - vivere la realtà economica, non solo da spettatori, ma da protagonisti attivi;
 - intervenire sui processi che riterrete necessario cambiare in base alle esperienze maturate.

Ricordate: la storia e l'economia siamo noi, ma siete e sarete soprattutto voi a costruirne il futuro.

1.2. STRUTTURA DEL CORSO

Il corso è strutturato in 5 parti:

- Parte 1: le definizioni di base e i temi da affrontare.
- Parte 2: il quadro d'insieme, italiano e mondiale, per capire come si muove il mondo economico, quali tensioni e crisi lo attraversano e, in particolare, come sono strutturate le aziende italiane e quali problemi debbono affrontare.
- Parte 3: l'organizzazione delle aziende, le forme organizzative e la loro evoluzione.
- Parte 4: la gestione aziendale, come sono condotte le aziende, quali funzioni ed attività vi si svolgono.
- Parte 5: la reingegnerizzazione dei processi aziendali (ed interaziendali) ed il ruolo delle tecnologie informatiche.

1.3. PROSPETTIVE PROFESSIONALI

Uno studio del 2006 della Comunità Europea ha stimato che la carenza di figure professionali nell'area ICT (Information Communication Technology) in Italia è superiore alle 120.000 persone.

Una successiva ricerca, condotta da FederComin, Associazione che raggruppa in Italia oltre mille imprese di ICT e le rappresenta all'interno della Confindustria, e Anasin, Associazione delle aziende di servizi di informatica e telematica, ha evidenziato che questo numero è destinato ad aumentare perché il livello di informatizzazione delle imprese con meno di 10 dipendenti (32% nel 2006) è destinato a salire rapidamente.



Secondo questa ricerca, le figure professionali ICT più richieste in Italia, in cui sono spesso preferite competenze di base umanistiche, economico gestionali o artistiche, integrate con competenze tecniche, sono le seguenti:

- **WEB MASTER** (Responsabile sito WEB)

E' responsabile dei sistemi che sovrintendono la struttura generale di un progetto web. Le sue competenze variano a seconda delle dimensioni e della complessità del progetto che gestisce. Quando opera all'interno di piccoli contesti aziendali si occupa dei contenuti, dei database, della sicurezza e così via. In progetti maggiormente strutturati tutte queste competenze tendono a ripartirsi tra i diversi specialisti di area. In questi casi il Web Master, in virtù delle sue competenze trasversali, assume per lo più funzioni di controllo e coordinamento. Si tratta di una figura eclettica. Alle competenze tecniche unisce approfondite conoscenze di comunicazione e di marketing che gli consentono di tradurre in progetti le esigenze dell'azienda.

- **ICT BUSINESS CONSULTANT** (Consulente commerciale ICT)

Ha esperienza commerciale e supporta i clienti nella scelta delle soluzioni ICT che soddisfino i loro requisiti. Si tratta di un ruolo che associa le capacità commerciali e la comprensione dei processi organizzativi con una profonda competenza tecnologica.

- **RESPONSABILE DI MARKETING E VENDITE IN AREA E-BUSINESS**

E' responsabile di una corretta impostazione del marketing, fondamentale per essere competitivi e sfruttare le opportunità di mercato prima e meglio dei concorrenti.

- **ESPERTA/ESPERTO ERP** (Enterprise Resource Planning)

E' una figura in grado di gestire i processi chiave delle imprese, quali la contabilità, le vendite, la logistica, la produzione. La maggior parte delle grandi imprese sta rimpiazzando i sistemi applicativi a vantaggio dei prodotti ERP (Enterprise resource planning) che stanno manifestando un elevato tasso di crescita.

- **ESPERTA/ESPERTO IN LINGUAGGI E TECNOLOGIE MULTIMEDIALI**

Deve essere in grado di scegliere le modalità e gli strumenti di comunicazione più idonei per la realizzazione di un prodotto o di un servizio, coordinando in modo ottimale i diversi media. La figura professionale dell'esperto in linguaggi e tecnologie multimediali si focalizza sulla creazione dei contenuti e sulla composizione del palinsesto. Per questo motivo sono necessarie sia competenze creative e di comunicazione sia competenze tecnologiche.

Nel 2011 queste prospettive vanno riviste perché la crisi mondiale del 2008 ha cambiato gli scenari di riferimento, ma ha anche aumentato l'esigenza di crescita e rinnovamento, il che ha comportato maggiori investimenti nell'informatica, fondamentale per lo sviluppo di tutti i settori più avanzati della ricerca e della produzione.

1.4. COSA È L'ECONOMIA AZIENDALE

In sintesi, l'**Economia Aziendale** è l'evoluzione storica della ragioneria applicata all'azienda.

1.4.1. Cenni storici

Le tavolette ritrovate negli scavi del palazzo di Crosso testimoniano che, 2.500 anni a.C., i cretesi avevano un sofisticato sistema di gestione dei magazzini in cui i prodotti agricoli venivano raccolti, conservati e distribuiti. I primi contabili risalgono a tempi antichi: in Egitto c'era lo *scriba*, in Grecia il *logista* e a Roma il *rationale*. La teoria, poi, aveva padri illustri: Socrate, Platone e Aristotele.

Nel Medioevo e nel Rinascimento si ha una prima formalizzazione della ragioneria (soprattutto in termini matematici), principalmente grazie a Leonardo Fibonacci e Fra' Luca Pacioli.

Leonardo Fibonacci: nel 1200 scrive i **Liber Abaci** in cui presenta i calcoli da utilizzare nelle trattative commerciali. Tra l'altro propone l'uso dei numeri che noi chiamiamo arabi, ma che vengono dall'India, in luogo di quelli romani, che non prevedevano l'uso dello zero (L'abaco alla maniera degli "Hindi").



Sua è inoltre la nota Serie Fibonacci (1,1,2,3,5,8,13 ecc.).

Fra' Luca Pacioli: nel 1494 pubblica il **Tractatus de computis et scripturis** in cui viene presentato per la prima volta il concetto di partita doppia (e quindi: *dare* e *avere*, bilancio, inventario) che poi si diffuse per tutta Europa col nome di *metodo veneziano*, perché era usato dai mercanti di Venezia.

Nel 1800 Francesco Villa introduce il concetto di *scienza economica* (l'amministrazione aziendale è una scienza, di base economica, che studia la gestione e l'organizzazione aziendale ed incorpora la ragioneria).

Nel 1900 si annoverano due grandi innovazioni in ambito economico: il sistema patrimoniale, sviluppato da Fabio Besta e la fondazione, sulla base dei concetti del Villa, dell'economia aziendale come scienza economica da parte di Gino Zappa che, nel 1926 (Tendenze nuove negli studi di Ragioneria) presenta il suo pensiero, i cui elementi fondamentali sono:

- l'azienda intesa come l'istituto economico che svolge operazioni tese a produrre e consumare ricchezza
- l'economia aziendale come scienza che studia le operazioni economiche per individuare le leggi e i principi che regolano il raggiungimento degli scopi aziendali. È formata da tre dottrine: organizzazione, gestione e ragioneria
- il concetto di reddito, non più come differenza tra il capitale a inizio e fine periodo ma come correlazione tra ricavi e costi dell'esercizio economico
- il sistema del reddito, determinato usando la partita doppia e prendendo in esame solo gli scambi monetari fra l'impresa e i terzi.

1.4.2. La scienza economica aziendale

Se rappresentiamo l'insieme delle scienze come un albero, a quale ramo appartiene l'Economia Aziendale? Per poter dare una risposta motivata, occorre descrivere (almeno a grandi linee) la struttura dell'albero.

Innanzitutto si può iniziare a distinguere le scienze *individualizzanti* (che studiano un singolo fenomeno per capirne cause ed effetti, come la Storia) da quelle *generalizzanti* (che ricercano leggi generali).

Tra le generalizzanti ci sono poi le *formali* (senza verifica nella realtà) e le *empiriche* (che cercano soluzioni concrete nella realtà).

Le scienze empiriche che studiano la società sono dette *sociali*, se si occupano di operazioni economiche diventano *scienze economiche*. La scienza economica che tratta della *polis* (cioè la società) è l'Economia Politica, quella che tratta dell'azienda è l'Economia Aziendale.

Riassumendo, l'Economia Aziendale è una scienza:

- generalizzante, perché ricerca leggi generali;
- empirica, perché cerca soluzioni concrete;
- economica, perché studia i mezzi in relazione ai bisogni.

1.5. **CHI È IMPRENDITORE**

Il codice civile, all'art. 2082, ci dà la definizione di imprenditore come: “colui che esercita professionalmente una attività economica organizzata, al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi”.

Perché ci sia una impresa occorrono questi requisiti:

- impresa è attività economica - non è imprenditore il medico o l'avvocato e tutti coloro che esercitano arti liberali, tranne nel caso che l'esercizio della professione liberale o intellettuale si inserisca in una attività economica organizzata svolta professionalmente, vale a dire una impresa, come avviene ad esempio nelle case di cura, negli studi di avvocati, ecc.;
- impresa è attività professionale: deve essere svolta come un indirizzo costante e normale della propria attività e non come attività saltuaria svolta come hobby o come diletto (dilettante);
- impresa è attività organizzata o, meglio, è attività che si realizza con la collaborazione di altri soggetti in base ad un principio organizzativo, in modo che tutti lavorino verso finalità comuni.

Implicito è il *fine di lucro*, vale a dire la produzione di nuova ricchezza; non sono quindi impresa le ONG (Organizzazioni Non Governative), le ONLUS (Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale) che hanno una organizzazione, una attività economica, svolgono attività professionale, ma non hanno scopo di lucro.



Nella realtà economica le ONG e le ONLUS hanno una propria organizzazione e gestione aziendale simile alle imprese commerciali, solo che manca la finalità di lucro, nel senso che eventuali utili realizzati sono riutilizzati interamente nelle attività sociali proprie dell'organizzazione. Una ONLUS che gestisce una casa di cura per anziani non autosufficienti è organizzata e gestita in modo del tutto simile ad una casa di cura che presti gli stessi servizi, ma con finalità di produrre un utile per i suoi proprietari.

Oltre all'imprenditore, il codice civile riconosce la figura del *piccolo imprenditore*. All'art 2083 definisce i piccoli imprenditori come i coltivatori diretti del fondo, gli artigiani ed i piccoli commercianti e in genere coloro che svolgono in modo continuato un'attività professionale organizzata, prevalentemente con il proprio lavoro o con quello dei componenti la propria famiglia, escludendo il ricorso al lavoro subordinato.

Sempre secondo il codice, all'art. 2195, sono elencate le diverse imprese secondo la tipologia del settore economico di appartenenza: industriali, commerciali, di trasporto, bancarie, di assicurazioni, ausiliarie.

1.6. CHE COS'È L'AZIENDA

L'art. 2555 del Codice civile definisce l'azienda come "il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa". Perché si possa parlare di azienda è quindi sufficiente il solo complesso dei beni organizzati per l'esercizio di una specifica impresa e non è necessario che l'impresa individuata sia in atto.

Nella prassi comune i termini impresa ed azienda sono sinonimi e vengono usati indifferentemente.

Si preferisce usare il termine impresa quando si pone l'accento sugli aspetti del mercato, del rischio d'impresa, dell'intraprendere, del processo dinamico fisiologico che vede l'impresa nascere, svilupparsi, trasformarsi e morire.

Il termine azienda viene invece usato maggiormente quando si fa riferimento all'organizzazione dei fattori produttivi, alla gestione dell'impresa con riguardo agli elementi interni che la compongono: gli uomini e le loro interrelazioni, i prodotti e i servizi, i clienti e i fornitori, ecc.

In pratica, l'impresa è l'azienda vista nella sua dinamicità e l'azienda è la fotografia dell'impresa in un dato momento.

In generale si usa di più il termine impresa nella descrizione dei fenomeni macroeconomici, nel descrivere il quadro d'insieme; il termine azienda nella microeconomia, nel descrivere la singola entità.

1.7. UNA PROPOSTA DI MODIFICA DELL'ART. 2082¹

L'argomento "Etica" o meglio "Responsabilità sociale" ha assunto notevole rilevanza nel mondo economico a seguito dei crack economico/finanziari di grandi gruppi industriali come Enron, Worldcom, Cirio e Parmalat.

Impresa ed etica perseguono però fini differenti in quanto, mentre l'impresa tende a massimizzare i profitti, l'etica tende a massimizzare il bene collettivo. Come conciliare dunque il mondo dell'impresa e quello dell'etica?

È opportuno rilevare che il limite del nostro sistema economico è genetico e nasce dalle norme che lo regolamentano e non dagli uomini che, se dotati di capacità imprenditoriali, mettono solo in atto delle azioni correlate ai mezzi a disposizione ed agli obiettivi prefissati dal sistema stesso.

In altre parole non possiamo imputare agli uomini l'incapacità del nostro sistema giuridico-economico di essere in grado di rispondere ad esigenze etiche/sociali, ma si dovranno riconsiderare i postulati sui quali è fondata la struttura portante del nostro sistema giuridico-economico.

In particolare si potrebbe richiedere che venga approvata una nuova stesura dell'articolo 2082 del Codice civile che stabilisca che "è imprenditore colui che esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi" e che "nell'esercitarla assume le responsabilità previste dagli standard internazionali nei confronti delle persone, della società e dell'ambiente in cui opera."

Questa modifica nulla toglie a quanto indicato dal legislatore e non pone alcun limite all'operatività dell'imprenditore, anzi ne allarga il campo d'azione, esplicitando i valori che quotidianamente contraddistinguono il suo comportamento.

¹ L'ETICA COME VALORE COMPETITIVO - Ipotesi di modifica in "senso etico" dell'art. 2082 del C.C. - Dott. Raffaele Pontesilli - 2005



Allo stesso tempo si viene a creare una nuova figura giuridica in cui la responsabilità sociale entra in modo esplicito nella definizione di imprenditore.

Un risultato ancora più significativo potrebbe essere quello di ottenere che venga emanata una Direttiva Europea che stabilisca che le imprese, nell'esercizio delle loro attività economiche, devono rispettare lo Standard internazionale SA 8000 (Social Accountability o Responsabilità Sociale) emanato nel 1997.

La Direttiva dovrebbe anche prevedere una **certificazione di Responsabilità Sociale**, svolta da Enti qualificati, indipendenti e accreditati a livello europeo, **obbligatoria** per tutte le imprese che vogliono partecipare ad appalti di Enti Pubblici e **volontaria**, inizialmente, per tutte le altre, che potrebbero godere di un periodo transitorio di adeguamento.

Questa Direttiva permetterebbe di contrastare gradualmente e seriamente il lavoro nero e di assicurare il rispetto dei diritti umani, la tutela dei minori e delle donne e il responsabile impegno nei confronti della sicurezza dei lavoratori e delle loro condizioni di lavoro e retributive.

Se poi le **certificazioni di Responsabilità Sociale** venissero richieste a tutti i partner commerciali dell'Europa, si aprirebbe davvero la via europea all'esportazione dei diritti e, in seconda battuta, della democrazia in tutto il mondo.

Coerentemente si dovrebbero anche costruire nuovi misuratori per valutare l'efficienza e l'efficacia delle imprese basati sulla loro capacità di affrontare quelle problematiche sociali che solo una grande struttura riesce a risolvere in maniera compiuta. Un nuovo indice in termini di ritorni umani e sociali (ROH - Return On Human and social rights) potrebbe essere la base di partenza per una nuova e più incisiva promozione umana trainata dall'impresa e dovrebbe affiancare quelli classici che oggi ne misurano la capacità di produrre profitto: ROI (Return On Investment) e ROE (Return On Equity).

I tempi in Italia non sono ancora maturi, ma in Francia si sono fatti notevoli progressi, come ho potuto constatare nel Seminario bilaterale del 26-01-2007 su "La Responsabilità Sociale delle Imprese in Francia e in Italia".

In quell'occasione ho illustrato la **Proposta di Disegno di legge per la Modifica dell'art. 2082 del codice civile** agli allora Ministri Paolo Ferrero (Ministro italiano della Solidarietà Sociale) e Gerard Larcher (Ministro francese per le Relazioni del Lavoro). Al termine del Convegno, nei loro interventi conclusivi, il Ministro Paolo Ferrero ha detto di non ritenere necessario un intervento legislativo, indicando come linee d'azione del suo Ministero un tavolo di consultazione multi stakeholders ed uno consultivo di tutti i ministeri che interfacciano il lavoro; il Ministro Gerard Larcher, dopo aver detto che i diritti dei lavoratori sono una sfida per tutti e che la precarizzazione del lavoro è un problema europeo, ha sostenuto che si deve affrontare la dimensione sociale della globalizzazione e che la CSR (Corporate Social Responsibility o Responsabilità Sociale delle Imprese) può essere una prima risposta; infatti, anche se non è detto che rispettarla porti profitto alle Imprese, il suo mancato rispetto può portare perdite considerevoli perché i consumatori sono molto sensibili ad argomenti come lo sfruttamento dei minori e la violazione dei diritti umani.

Ha poi segnalato che il 16 % del PIL francese è rappresentato da investimenti pubblici e che in Francia è previsto che le Imprese che partecipano a gare statali presentino un rendiconto in tema di CSR, di cui il Governo tiene conto ed ha concluso dicendo che la CSR non esclude la presenza di norme governative che possono contribuire a migliorarla e che, comunque, le buone intenzioni non possono sostituire le buone norme.

1.8. COSA SI INTENDE PER ORGANIZZAZIONE AZIENDALE

Chiamiamo organizzazione la descrizione delle interrelazioni tra i vari soggetti che interagiscono nelle attività aziendali: i lavoratori, il management, i fornitori, i clienti, ecc.

La prima forma di organizzazione la troviamo descritta nella Bibbia, nel libro dell'Esodo: Jethro, suocero di Mosè, osservava il genero seduto in udienza dalla mattina alla sera mentre il popolo di Israele attendeva pazientemente in coda per presentare petizioni e lamentele. Jethro disse a Mosè: "così non va, finirete per esaurire tutte le vostre energie, le vostre e le loro; tutto questo lavoro sulle vostre spalle è eccessivo: da solo non potete farcela".

Jethro propose a Mosè di individuare un rappresentante ogni 1000, ogni 100, ogni 10 persone e che ogni leader di gruppo avesse il potere di decidere sugli argomenti di minore importanza, riportando a Mosè solo le decisioni significative. Mosè accettò il consiglio e così nacque la prima organizzazione gerarchica.

Per migliaia di anni l'uomo ha progettato modelli organizzativi specie per lo Stato, l'esercito e per la chiesa: solo con l'era industriale, quando le forme produttive divennero più complesse, l'organizzazione è entrata nel mondo economico. Anche qui, l'organizzazione ha fatto dei percorsi evolutivi profondi perseguendo finalità via, via diverse: ci fu il tempo della forte attenzione agli aspetti formali come ad esempio l'organizzazione burocratica statale, a quello dei controlli



reciproci, a quello del comando, per arrivare ai giorni nostri dove l'attenzione è focalizzata sugli aspetti del servizio ai clienti e del lavoro di gruppo.

1.9. COSA SI INTENDE PER GESTIONE DI UN'AZIENDA

Ogni azienda è un organismo che scambia risorse diverse con vari soggetti: da alcuni riceve lavoro e li ricambia con salari ed altre soddisfazioni; da altri compra materie prime o prodotti o servizi in cambio di pagamenti presenti o futuri; ad altri cede prodotti in corrispettivo di soldi; da altri ancora riceve licenze, brevetti, permessi, sempre in cambio di una remunerazione in denaro presente o futura.

Chiamiamo gestione aziendale la funzione di guidare ogni giorno tutti questi interscambi, prendendo decisioni, al fine di conseguire il maggior utile possibile, compatibilmente con i vincoli esterni e la limitatezza delle risorse.

Questa gestione, in base allo stile di direzione, può essere basata prevalentemente sul raggiungimento degli obiettivi aziendali (management by objectives) o sul controllo dei costi e dei prezzi (management by figures) o su quello degli impegni di spesa (management by appropriation) o su una loro equilibrata combinazione.

1.10. IL RISCHIO D'IMPRESA

Il capitale, cioè il contributo finanziario apportato dai soci di una impresa si dice "a rischio" per due motivi:

- in primo luogo perchè la sua remunerazione, l'utile netto dell'impresa distribuito ai soci, è residuale, è l'ultima, dopo che sono stati retribuiti tutti gli altri fattori: il lavoro dipendente, il management, i fornitori, i prestatori di capitali dati a prestito, lo Stato. La sua remunerazione è a rischio perchè può esserci se l'azienda è in utile, può non esserci se è in perdita; in un caso come nell'altro, essa non ha limiti.
- in secondo luogo, la sua stessa esistenza è a rischio, cioè può scomparire, quando l'azienda fallisce e viene messa in liquidazione. Il nostro codice afferma che quando le perdite superano di un terzo il capitale sociale si deve convocare l'assemblea dei soci che deve provvedere alla reintegrazione del capitale apportando nuovi soldi.

1.11. CHI FINANZIA IL CAPITALE D'IMPRESA

Dal punto di vista dell'apporto del capitale di rischio, abbiamo una ampia tipologia di imprese :

- ci sono le imprese a matrice familiare, nel senso che traggono da una singola famiglia tutti o la prevalenza dei fattori critici di produzione: capitale di rischio, imprenditorialità, capacità manageriali ed, in parte, il lavoro esecutivo. Generalmente esse sono sottocapitalizzate.
- ci sono le public companies, società con azionariato diffuso ed una separazione tra la funzione di proprietà del capitale di controllo e quella direzionale. Generalmente sono ben capitalizzate perché i capitali vengono da una larga base di raccolta.
- ci sono le imprese a baricentro bancario che traggono dalle banche non solo i finanziamenti, ma anche il capitale di rischio e, talvolta, le capacità di management. Ovviamente sono ben capitalizzate.
- ci sono le imprese cooperative caratterizzate da due principi: " tutti i lavoratori devono anche essere soci " e " ogni socio, un voto". In genere sono poco capitalizzate.
- ci sono le imprese statali con azionista pubblico: gli enti pubblici e le società pubbliche.

1.11.1. Esempio pratico

Tema :

Si vuole costituire una società per commercializzare un nuovo prodotto e si ha bisogno di un capitale di 100 milioni di euro.

Una parte, la metà, viene apportata da 5 soci che versano 10 milioni di euro a testa.

La seconda metà viene fornita da una banca con un prestito di 50 milioni di € al 10% annuo di interesse.



Al termine del 1° anno il risultato prima della remunerazione dei capitali di terzi e di rischio, in tre ipotesi diverse, è di:

- 30 milioni di €
- 5 milioni di €
- negativo di 20 milioni di €

Domanda: Quali sono le remunerazioni del capitale di debito e di rischio nei tre casi prospettati?

1.12. CHE COS'È IL PIL DI UNA NAZIONE

Il PIL (Prodotto Interno Lordo) è l'indice di misura della ricchezza di un paese e viene valutato **trimestralmente** per misurarne l'andamento; rappresenta il valore di quanto è stato prodotto nel paese in quel trimestre.

Il PIL si riferisce all'insieme delle attività economiche localizzate geograficamente all'interno di uno Stato, indipendentemente dalla loro proprietà, con esclusione delle attività non soggette a registrazione fiscale o illegali.

Il PIL sintetizza la capacità del sistema di creare reddito e, per tale ragione, gli analisti si concentrano sul:

- tasso di crescita del PIL, che misura approssimativamente l'espansione del sistema economico;
- PIL pro capite, che costituisce un indice del benessere della popolazione e uno strumento per valutare le prospettive di crescita del paese.

Produzione = + consumi
+ investimenti,
+ / - la variazione delle scorte,
+ esportazioni,
- importazioni.

Facciamo un esempio: il PIL italiano dal 1996 al 2006 era così costituito (fonte ISTAT):

Tavola 1. Conto economico delle risorse e degli impieghi - Valori a prezzi correnti (*Milioni di euro*)

AGGREGATI	1996	2006	% variazione
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.009.158	1.493.031	48%
Importazioni di beni e servizi fob	201.433	424.548	111%
TOTALE RISORSE	1.210.591	1.917.580	58%
Consumi nazionali	766.726	1.179.638	54%
- Spesa delle famiglie residenti	580.560	875.757	51%
-- spesa sul territorio economico	595.102	891.925	50%
-- acquisti all'estero dei residenti (+)	9.372	14.234	52%
-- acquisti sul territorio dei non residenti (-)	23.915	30.402	27%
- Spesa delle AP	182.778	298.174	63%
- Spesa delle Isp	3.388	5.707	68%
Investimenti fissi lordi	192.569	319.062	66%
- Costruzioni	98.522	166.814	69%
- Macchine e attrezzature	66.342	106.475	60%
- Mezzi di trasporto	17.455	30.086	72%
- Beni immateriali	10.251	15.687	53%
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.224	6.503	192%
- Variazione delle scorte	1.103	4.096	271%
- Oggetti di valore	1.121	2.407	115%
Esportazioni di beni e servizi fob	249.072	412.377	66%
TOTALE IMPIEGHI	1.210.591	1.917.580	58%

I totali possono non corrispondere alla somma delle componenti per gli arrotondamenti effettuati.



Esaminiamo gli andamenti del PIL dal 1998 al 2003.

Andamento del PIL	1998	1999	2000	2001	2002	2003
MONDO	+2 %	+2,5 %	+2,5 %	+1,3 %	+1,5 %	+2,7 %
USA	+3,5 %	+4,4 %	+3,7 %	+0,3 %	+2,1 %	+2,5 %
GIAPPONE	-2,5 %	+0,2 %	+2,2 %	-0,3 %	-0,9 %	+0,3 %
EUROPA (Area Euro)	+3 %	+1,9 %	+2,7 %	+2 %	+1,2 %	+1,3 %
Italia	+2,1 %	+2,0 %	+3,0 %	+2 %	+2,5 %	+2,5 %
Regno Unito (Sterlina)		+2,2 %	+3,9 %	+2,2 %	+1,4 %	+2,5 %
ASIA	+1,8 %	+3,9 %				
HK, Corea, Singapore, Taiwan	-1,4 %	+2,3 %	+8,5 %	+0,8 %	+4,2 %	+4,8 %
Cina	+7,8 %	+7,0 %	+8,0 %	+7,3 %	+7,8 %	+7,8 %
India			+5,4 %	+4,3 %	+5,5 %	+5,8 %
RUSSIA	-6 %	-2 %	-0 %	+5 %	+4,5 %	+4,9 %

Dai dati si rileva che la Russia, dopo una perdita del 6% nel 1998, che ha significato un aumento pauroso della povertà, nel 2000 ha fermato la crisi.

(Fonte: Eurostat)

Vediamo ora gli andamenti del PIL dal 2004 al 2010.

Andamento del PIL	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
MONDO	+3,8 %	+4,9 %	+4,7 %	+5,3 %	+5,2 %	-1,4 %	+2,7 %
USA	+3,9 %	+3,2 %	+3,3 %	+2,2 %	+1,1 %	-2,8 %	+2 %
GIAPPONE	+2,7 %	+1,9 %	+2,2 %	+2,3 %	-1,8 %	-5,0 %	+1,5 %
EUROPA (Area Euro)	+2,5 %	+1,7 %	+3,0 %	+2,3 %	-0,9 %	-4,0 %	+1,7 %
Italia	+1,1 %	0,0 %	+1,9 %	+1,9 %	-1,0 %	-5,1 %	+1,3 %
Germania	+1,1 %	+0,8 %	+2,5 %	+2,5 %	+1,3 %	-5 %	+2,2 %
Francia	+1,7 %	+1,3 %	+1,3 %	+1,3 %	+0,3 %	-2,1 %	+1,1 %
Spagna	+3,3 %	+3,6 %	+3,7 %	+3,7 %	+1,2 %	-4,6 %	-0,5 %
Regno Unito (Sterlina)	+3,2 %	+1,8 %	+1,5 %	+2,3 %	-0,3 %	-4,8 %	+0,5 %
ASIA					+7,3 %	+5,3 %	+8,7 %
HK, Corea, Singap., Taiwan	+4,8 %				-0,9 %	-1,3 %	+14,7 %
Cina	+9,1 %	+9,1 %	+10,2 %	+10,7 %	+11,4 %	+9,0 %	+10,0 %
India	+6,0 %	+6,2 %	+8,4 %	+9,2 %	+8,5 %	+7,2 %	+8,8 %
RUSSIA	+5,5 %	+6,4 %	+5,6 %	+8,1 %	+7,8 %	-6,5 %	+4,5 %

Nel 2009 il PIL dell'Europa è calato del 4% nell'area euro (16 paesi) e del 4,1% considerando tutti i 27 paesi membri mentre il PIL dell'Italia, è diminuito del 4,9% (il dato peggiore dal 1971).

NB

Nel 2008 il PIL italiano è stato, in valore assoluto, di €1.272.852 milioni.

1.13. L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA NEL MONDO

Aspettative di crescita demografica nel 2050 (fonte: NAZIONI UNITE - Divisione Popolazione):



	2000	2050	note
ASIA	3,6 MILIARDI	5,3 MILIARDI	forte aumento
AFRICA	749 MILIONI	1,8 MILIARDI	raddoppio
AMERICA LATINA E CARAIBI	504 MILIONI	809 MILIONI	forte aumento
EUROPA	729 MILIONI	628 MILIONI	diminuzione
NORD AMERICA	305 MILIONI	392 MILIONI	aumento limitato
OCEANIA	30 MILIONI	46 MILIONI	forte aumento
MONDO	6 MILIARDI	8,9 MILIARDI	aumento

Come sta andando il mondo, diventa più ricco o più povero?

Secondo considerazioni puramente economiche, il mondo dovrebbe aumentare complessivamente la sua ricchezza di circa il 2 - 2,5 % l'anno; inoltre, dal momento che il PIL pro capite è dato dal PIL diviso per il numero di abitanti, risulta che l'aumento della ricchezza individuale è inversamente proporzionale all'aumento della popolazione.

Pertanto, se la popolazione mondiale aumenta meno della percentuale di aumento del PIL allora gli abitanti della terra sono un po' più ricchi, se aumenta allo stesso modo nulla è cambiato, se aumenta di più sono più poveri.

È opportuno, a questo punto, introdurre qualche elemento di riflessione sull'andamento della ricchezza nel mondo.

Konrad Lorenz, etologo austriaco, in un saggio del 1972 ("Gli otto peccati capitali della nostra civiltà") metteva in evidenza i pericoli della sovrappopolazione, dell'ideologia dello sviluppo e della devastazione dello spazio vitale.

La popolazione mondiale era allora di circa tre miliardi mentre, attualmente, è di circa sei miliardi.

Alcuni studiosi, tenendo conto degli sviluppi delle tecnologie e delle tecniche agricole, attualmente ipotizzabili, hanno stimato in undici miliardi il limite massimo teorico della popolazione sostenibile dal nostro pianeta.

Proviamo ad applicare a questa stima, come normalmente si fa per valutare la saturazione di apparecchiature e impianti, un coefficiente di sicurezza pari al 30 % del limite massimo.

Avremmo che il limite di sicurezza per la popolazione mondiale è di circa 7,7 miliardi.

Le aspettative di 8,9 miliardi per il 2050 oltrepassano pericolosamente questo limite ed evidenziano una situazione largamente fuori controllo. Infatti, mentre nel caso di apparecchiature e impianti il superamento del limite di sicurezza rappresenta un segnale di attenzione per avviare l'acquisizione e/o la messa in funzione di ulteriori apparecchiature e/o impianti, nel caso del pianeta Terra non risulta che ce ne sia un altro di riserva.

I pericoli evidenziati dal Lorenz, nonostante la progressiva presa di coscienza da parte di un numero crescente di persone, sono notevolmente aumentati nel corso degli anni e rischiano di avere drammatiche conseguenze climatiche, ambientali ed economiche. Il problema ecologico, a livello mondiale, sta assumendo proporzioni sempre più gravi in quanto, da una parte i paesi più industrializzati, a cominciare dagli USA, sono restii a modificare il proprio tenore di vita, che comporta elevatissimi costi energetici ed ecologici, dall'altra paesi come le "tigri asiatiche", la Cina e l'India, vivono una fase di industrializzazione intensa e selvaggia e stanno ripetendo errori già commessi dai paesi occidentali, ma su scala molto più grande.

Le conseguenze ecologiche dei forsennati consumi energetici, delle distruzioni delle risorse forestali e delle pesanti alterazioni di delicati equilibri idrogeologici sono denunciate da molti studiosi e sono facilmente intuibili anche da parte dei cittadini meno esperti, come ad esempio, le conseguenze della deviazione della Corrente del Golfo, causata dallo scioglimento dei ghiacci polari per l'effetto serra, che comporterebbe la glaciazione dell'emisfero boreale.

È auspicabile che, a livello mondiale, si riescano a trovare soluzioni pratiche, ragionevoli ed ecologicamente sostenibili, che contemperino progresso civile e sviluppo economico con la conservazione dell'ambiente.

Diversi studiosi stanno affrontando il problema.

Joseph E. Stiglitz, per esempio, per combattere il fenomeno della deforestazione, suggerisce di modificare gli accordi che concedono sussidi ai paesi che piantano nuovi alberi e di erogare invece sussidi ai paesi che non tagliano le foreste, patrimonio ecologico non sostituibile, per compensarli dei mancati guadagni della esportazione di legname.



1.14. PROPOSTE PER UN "NUOVO PIL"

I disastri ecologici provocati dall'uomo dovrebbero indurre a considerazioni più attente sulla misurazione dello sviluppo basato solo sul valore di quanto è stato prodotto nel periodo considerato.

È arrivato il momento di cominciare a considerare nel calcolo del PIL anche i costi dei danni ecologici, diretti e indiretti, reversibili e irreversibili, comprensivi dei costi delle conseguenze che il degrado e l'inquinamento ambientale hanno sulle salute e sulle condizioni di vita delle persone.

Gli economisti ⁽²⁾ Georgescu Roegen (americano, di origine romena) - Amartya Sen (americano, di origine indiana) Giorgio Fuà e Giacomo Becattini (italiani) hanno proposto di:

- depurare il PIL dalle anomalie attuali per farne un indice realmente rappresentativo dell'attività economica;
- integrarlo con indici del benessere in grado di rappresentare sinteticamente la qualità sociale del paese nei suoi aspetti più critici: lavoro, ambiente, sanità, istruzione, sicurezza;
- definire un traguardo progettuale che integri in un "indice normativo" gli obiettivi economici e sociali adottati.

L'introduzione dei correttivi proposti dagli eminenti studiosi citati, permetterebbe di avere un "nuovo PIL" più significativo, che evidenzerebbe, sia i risultati economici tradizionali che la sostenibilità ambientale e sociale delle attività che li hanno prodotti.

Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia nel 1998, in un'intervista a Le Monde (10-06-2009) ha formulato alcune significative riflessioni, che si possono così sintetizzare:

"Benessere e progresso devono essere ripensati. Senza regole, non è possibile realizzarli. L'indicatore del PIL è molto limitato. Utilizzato da solo, è un disastro. Né l'economia di mercato né la società sono processi che si autoregolano. Hanno bisogno dell'intervento razionale dell'essere umano. La democrazia è fatta per discutere del mondo che vogliamo, ivi compresi i termini di regolazione dei sistemi della sanità, dell'istruzione, delle tutele contro la disoccupazione... Il ruolo degli indicatori è di aiutare a portare nell'arena pubblica il dibattito su questi temi. È necessario per le decisioni democratiche. L'indice di sviluppo umano può essere uno di questi indicatori.»

Nota

L'indice di sviluppo umano (Indice de développement humain - IDH o HDI - Human Development Index) è un indice statistico composito, creato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Programme des Nations Unie pour le Développement - PNUD o UNDP - United Nations Development Programme) per valutare il livello di sviluppo umano dei paesi del mondo. Si basa su tre criteri principali: l'aspettativa di vita, il livello di istruzione ed il tenore di vita.

1.15. URGENZA DELLA MESSA A PUNTO DI UN "NUOVO PIL"

La inadeguatezza concettuale della misurazione dello sviluppo basato solo sul valore di quanto è stato prodotto nel periodo senza tener conto dei disastri ecologici provocati ha un riscontro immediato in un evento ormai prossimo: il **sorpasso del PIL della Cina su quello USA.**

L'Istituto Statistico USA, Global Insight, in uno studio del 2008 per il Financial Times aveva valutato che nel 2009 la Cina, con un valore di 11.783 miliardi di dollari, realizzerà il 17 % di tutta la produzione industriale del pianeta, contro il 16 % degli Stati Uniti.

Questo sorpasso, ma soprattutto la sua velocità ha sorpreso gli osservatori, a cominciare dalla stessa Global Insight che, nel 2007 aveva previsto che questo sorpasso sarebbe avvenuto nel 2013, in base alla proiezione degli incrementi del PIL e del fatto che gli USA avevano realizzato il 20 % di tutta la produzione mondiale a fronte del 13,2 % della Cina.

Questi dati non evidenziano però un altro sorpasso che la Cina ha effettuato, nel 2006, nei confronti degli USA. Si tratta di un sorpasso molto meno lusinghiero e decisamente più preoccupante, quello delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera.

La Cina, grazie alle sue centrali termoelettriche a carbone, alle sue fabbriche ed alle sue automobili genera un quinto di tutta l'anidride carbonica che viene rilasciata nel pianeta.

² La Repubblica - Dom 18-09-2005 - PIL istruzioni per l'uso - Giorgio Ruffolo



Pechino, parentesi olimpica a parte, è costantemente immersa nello smog, come Londra oltre mezzo secolo fa. Le altre città industriali cinesi non stanno meglio. Ricordiamo che Londra, dopo la grave ondata di smog del 1952, cominciò ad adottare energie contromisure che ridussero drasticamente il problema.

La Cina, per il suo primato industriale, sta consumando enormi quantità di energia non rinnovabile e sta distruggendo risorse naturali preziose, con conseguenze disastrose per il pianeta Terra e per tutti noi.

Sarebbe interessante vedere cosa evidenzerebbe, quantificando i costi di queste distruzioni, il "nuovo PIL", sia a livello di singolo paese che a livello mondiale.

1.16. UN'ANTICIPAZIONE

Con il Trattato di Maastricht nasce l'unione monetaria europea e vengono decisi i tempi per il passaggio alla moneta unica. I tre più importanti requisiti che devono essere soddisfatti per aderire all'Euro sono i seguenti:

1. deficit pubblico rapportato al PIL non superiore al 3% in via stabile;
2. inflazione non superiore al 2%;
3. debito pubblico non superiore al 60 % del PIL.

A proposito di PIL va rilevato che l'Italia è entrata nell'area euro (dal 1° gennaio 1999) perché ha soddisfatto i primi due requisiti ed ha fornito un piano credibile di rientro del debito pubblico.

L'Italia in effetti ha conseguito risultati enormi nel 1997 e 1998. Vediamo i **conti pubblici** tra il 1995 e il 2001.

Risultati e obiettivi - dati in %

Anno	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Indebitamento netto % in rapporto al PIL	7	6,7	2,7	2,5	2,0	1,5	1,0
inflazione %	5,4	3,8	1,9	1,9	1,5	1,5	1,5
debito/PIL %	124,7	124,2	121,6	118,2	114,6	110,9	107,0
avanzo primario % PIL		6,8	5,5	5,5	5,5	5,5	5,5
interessi su debito pubblico % PIL			9,5	8,0	7,5	7,0	6,5

Ma come era cresciuto, negli anni, il debito pubblico in Italia?

- **Anno** **Debito/PIL**
- 1961 29 %
- 1971 40
- 1981 55

Primo governo Craxi (1983 - 1986) - Gli anni delle spese

- 1985 82,3 %
- 1986 86,3
- 1987 90,5
- 1988 92,6
- 1989 95,3
- 1990 97,2

Governo Andreotti (1991 - 1992) - firma il Trattato per Unione Monetaria Europea

- 1991 100,8 %
- 1992 108,1

Governo Amato (1992 - 1993) - vara la Finanziaria per il 1993 ("lacrime e sangue")

- 1993 118,7 %
- 1994 124,8

Grazie ai tagli della spesa pubblica il deficit inizia a scendere dal 1994; il debito pubblico comincia a scendere dal 1995.

Governi Ciampi e Prodi - Continuano la politica di rigore che permette all'Italia di entrare in Europa nel 1999.

- **Anno** **Debito/PIL** **Debito pubblico italiano**
- 1995 124,7 %
- 1996 124,2



• 1997	120,5	
• 1998	116,7	
• 1999	115,5	
• 2000	111,2	
• 2001	110,6	
• 2002	107,9	
• 2003	106,5	
• 2004	106,6	
• 2005	106,8	
• 2006	106,5 %	€1.575,6 miliardi
• 2007 (*)	103,5	€1.596,8 miliardi
• 2008	105,8	€1.598,9 miliardi
• 2009	111,2	€1.752,2 miliardi
• 2010	118,0	€1.870,0 miliardi

(*) Nel 2007 il debito pubblico aumenta, ma si riduce, di 3 punti percentuali, in rapporto al PIL (Fonte: B. d'Italia)

La bomba del Debito Pubblico in Europa dopo la crisi del 2008

Fino al 2007 la bomba del debito pubblico interessava solo due Paesi Ricchi: Giappone e Italia.

Dopo la crisi del 2008, che ha portato i governi di molti Paesi a salvare le banche e a cercare di stimolare le economie, il problema della bomba del debito pubblico ha cominciato a riguardare quasi tutti i Paesi.

Nel **2009** queste sono state le stime dell'UE sui deficit pubblici (Deficit/PIL) di:

Italia: 5,3 - Belgio: 4,5 - Germania: 3,9 - Irlanda: 12,0 - Grecia: 5,1 - Spagna: 8,6

Francia: 6,6 - Paesi Bassi: 3,4 - Austria: 4,2 - Portogallo: 6,5 - Regno Unito: 11,5

UN CENNO AI TERMINI UTILIZZATI

PIL	è il valore di tutti i beni e servizi prodotti in un determinato periodo e non destinati ai processi produttivi (es. valore del pane ma non quello della farina).
PIL pro capite	è la ricchezza per individuo. In altre parole, il PIL della nazione diviso per il numero di abitanti. Per quanto riguarda questo parametro, nel 2008 la Spagna ha superato l'Italia.
Debito / PIL	se debito pubblico superiore al PIL (oltre il 100 %) lo Stato è in debito per più di quello che produce in un anno.
Deficit / PIL	è il rapporto tra debito pubblico e PIL limitato al debito di un anno.
Stagnazione	situazione economica caratterizzata dal persistere di modeste variazioni del PIL e del reddito pro capite
Recessione	situazione economica nella quale, per più periodi, la produzione complessiva e/o pro capite diminuisce
Stagflazione	situazione economica nella quale la stagnazione si accompagna ad un'inflazione più elevata di quella compatibile con una crescita molto lenta
Indice	rapporto tra intensità o frequenza di un determinato fenomeno, rilevato in uno specifico tempo e luogo, e una particolare intensità o frequenza del medesimo fenomeno assunta come base del confronto